

Notte S. Lorenzo ma nelle città le stelle cadenti sono proibite

Stanotte è San Lorenzo, ma è a rischio. Le stelle cadenti potrebbero infatti non vedersi e non certo per effetto di un fenomeno astronomico particolare ma per colpa dell'inquinamento luminoso che sta rendendo sempre più difficile l'osservazione delle stelle. Sono sempre più rari, infatti, gli «spicchi» di cielo «integro» e scuro. Nelle città grandi e piccole, quindi, sarà improbabile vedere la «ploggia» di stelle caratteristica di questo periodo, mentre a poter esprimere i desideri potranno essere solo i frequentatori dell'alta montagna o chi si trova in Sardegna, regione che per gli astrofili rappresenta il «top» dell'osservazione stellare. A nascondere le stelle sono lampioni pubblici, insegne luminose e fari che illuminano i monumenti, metodi che per Giuseppe Onufrio, responsabile della campagna energia di Greenpeace, «bombardano» il cielo con un miliardo e mezzo di kWh con una produzione di 700 mila tonnellate di anidride carbonica. «Il 30% dei 4,5 miliardi di kWh prodotti in Italia nel '92 - dice - è rivolta al cielo e si può eliminare con l'uso di sistemi diversi di lampade». Inquinamento luminoso che, in base ad alcune stime, arriva a costare agli italiani tra i 300 e i 400 miliardi di lire l'anno proprio per quel 30% di energia elettrica mal utilizzata.



Caccia a stelle e comete, tempo permettendo, per la notte di San Lorenzo

Reuter

Castellari: la salma sarà riesumata
Nuove indagini, ucciso da una pistola militare?

Il cadavere di Sergio Castellari sarà riesumato. I magistrati hanno accolto la richiesta dei periti di raccogliere prove dell'omicidio del manager delle Ppss. Tra i misteri quello della pistola: forse lo ha ucciso una calibro 9 parabellum, arma da guerra in dotazione dei corpi speciali.

te sul sigaro accanto al cadavere che l'esame del Dna ha rivelato appartenere ad una donna.

Da qui la necessità di nuove conferme che a questo punto, anche che la magistratura, ha l'esigenza di ottenere anche solo per compiere un atto formale come cambiare l'intestazione dell'inchiesta. Perché, fino ad ora, le perizie balistiche si sono basate su alcune radiografie dell'autopsia e soprattutto su esami di laboratorio. Attraverso la ricostruzione approssimativa del cranio di Castellari i medici legali hanno potuto stabilire la traiettoria del proiettile e l'incompatibilità con una dinamica suicidaria. Ma ora ci vogliono le prove. E le prove possono essere trovate solo sul cadavere del manager delle Partecipazioni statali scomparso il 18 febbraio dello scorso anno.

Quali? Gli esperti cercano i frammenti della pallottola che ha trapassato il cervello di Castellari e che non è stata mai ritrovata. Solo così si potrà capire se l'arma che ha ucciso il manager è proprio la Smith and Wesson trovata nella cintola dei suoi pantaloni, senza impronte e con tracce di terriccio e ruggine, manomessa da qualcuno che l'ha raccolta da terra e ripulita. Poi verrà esaminata la perforabilità della struttura ossea e il famoso foro d'uscita del proiettile. Infine verrà nuovamente esaminata la traiettoria del proiettile proprio per verificare se lo sparo - come hanno

sostenuto Carlo Torre e Roberto Testi nella loro relazione - abbia provocato una lesione immediatamente paralizzante, rendendo impossibile, a Castellari, compiere un atto complesso come quello di riarmare il cane della rivoltella dopo aver espulso il primo colpo. I periti costruiranno un modello del cranio di Castellari per eseguire ulteriori prove simulate.

Intanto, con un'ostinazione diventata quasi sospetta, la famiglia di Sergio Castellari si oppone alla tesi dell'omicidio. Ieri, Giovanni, il figlio più piccolo, ha definito la decisione della Procura «uno scempio e un'ingiustizia alla memoria di suo padre». I Castellari si aggrappano alle lettere d'addio scritte dal manager prima di scomparire per sostenere la tesi del suicidio. Ma, anche su questo, le perizie, gli danno torto. L'esame grafico-sociologico disposto dal pm un anno fa conclude che dagli scritti emergeva uno stato di tensione tipico di chi può avere reazioni imprevedibili, ma stranamente non comparivano mai le parole «morte» e «suicidio». Tanto che gli inquirenti non escludono la possibilità di un tranello teso a Castellari da parte di qualcuno che lo avrebbe indotto a simulare, tramite quegli scritti, un suicidio. Ma è solo un'ipotesi. L'unica certezza è invece una cartellina con l'intestazione «Sergio Castellari» allegata al fascicolo Enimont che ora è nelle mani di Di Pietro.

Retata nel Cosentino
Arrestati 16 della 'ndrangheta

Operazione contro la 'ndrangheta del Cosentino. Sono state arrestate sedici persone, dopo le 80 catturate dall'inizio dell'anno. Le cosche nel mirino dell'attività investigativa sono quelle dei Carelli, di Corigliano, e dei Portoraro di Cassano. Per tutti i 16 arrestati le accuse vanno dall'associazione per delinquere di tipo mafioso all'omicidio fino all'usura ed all'estorsione. In particolare si è fatta piena luce sull'omicidio di un commerciante di Corigliano Calabro, Luigi Lanzillotta, assassinato il 9 gennaio 1993 in un agguato mentre si stava facendo radere all'interno di un salone da barba.

Un omicidio che desto allarme e scalpore sia per l'effettività che per quello che poteva nascondere a livello di causale. Le nuove indagini, secondo quanto riferito dai carabinieri, avrebbero consentito di accertare che si trattò di un omicidio maturato all'interno di un vasto giro d'usura.

A Brescia in poche ore, sempre salvato

Per amore tenta il suicidio 4 volte

Abbandonato dalla donna che ama, aveva deciso di morire bruciandosi come un bonzo in casa dell'ex convivente. I carabinieri lo hanno salvato a stento e lui, Giuseppe Barotta, ventottenne napoletano, ha allora tentato di saltare dalla finestra. Bloccato appena in tempo, ha ingaggiato una colluttazione coi militari tanto da finire in carcere dove ha nuovamente cercato di uccidersi impiccandosi con una cintura. È stato di nuovo salvato.

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA. Una raffica di tentativi di suicidi. Almeno quattro, uno dietro l'altro in meno di due ore. Un primato da Guinness difficilmente eguagliabile. Un crescendo furioso con l'obiettivo dell'autodistruzione.

Giuseppe Barotta, napoletano di 28 anni, non ha resistito alla fine della sua storia d'amore e ha tentato di riaccenderla giocandosi tutto. Quando la donna a cui è stato legato per un bel po' di tempo l'ha abbandonato spiegando che di lui non avrebbe più voluto saperne nulla, Giuseppe invece di rassegnarsi ha, infatti, avuto un solo pensiero: riconquistarla o morire davanti a lei.

Punire la ragazza

In paese si parla solo di questo. Al bar ci si divide tra chi sostiene che i gesti del «napoletano» avessero l'obiettivo di riacciare un rapporto ormai logoro e chi, invece, giura che Giuseppe avrebbe soltanto avuto l'obiettivo di «punire» la ragazza che aveva deciso di piantarlo.

La prima parte del piano messo a punto dall'uomo prevedeva la conquista dell'abitazione della sua ex compagna e convivente. Un appartamento nelle palazzine popolari di Montechian, proprio nel centro del paese che sorge a una quindicina di chilometri da Brescia. L'uomo ha trovato chiusa la porta ma non s'è scoraggiato: ha scardinato a spallate l'ostacolo scassando tutto. Dentro s'è barricato per proseguire nell'esecuzione del suo piano: la distruzione sistematica di tutte le suppellettili, delle porte e degli infissi dell'appartamento. Un lavoro svolto con una rabbia fredda con l'obiettivo di Ma soprattutto Giuseppe s'è preoccupato di cospargere il pavimento e le pareti di alcool e colla: la preparazione dello scenario che avrebbe dovuto vedere lui al centro della casa in fiamme. Giuseppe aveva infatti deciso di bruciare come un bonzo proprio tra le pareti che avevano protetto la storia d'amore dei due giovani.

I vicini si sono preoccupati. Dal-

l'appartamento giungevano rumori assordanti e usciva fumo maleodorante. Hanno intuito quel che stava accadendo e qualcuno ha avvertito i carabinieri. Non è stato facile per gli uomini dell'Arma entrare nella casa. Ci sono riusciti proprio all'ultimo istante, quando Giuseppe stava concretamente passando ai fatti incendiando tutto: una gigantesca pira su cui adagiarsi.

Benzina sul fuoco

L'arrivo dei carabinieri ha avuto l'effetto della benzina sul fuoco: invece di calmarsi il giovane s'è infuriato esasperandosi ancor di più. Impossibile farlo ragionare: sui militari che gli avevano impedito di uccidersi s'è scatenata la sua rabbia. L'uomo ha iniziato a insultarli poi ha ingaggiato una colluttazione sempre più violenta. Barotta soprattutto una cosa non ha perdonato ai carabinieri: di impedirgli di lanciarsi dalla finestra per ammazzarsi dopo che erano riusciti a fermare l'incendio. È stato difficile, assicura chi ha vissuto la scena, fermare il lancio nel vuoto dell'uomo. C'è addirittura chi sostiene che l'obiettivo vero di Giuseppe fosse proprio quello di costringere i carabinieri a reagire con le armi. Di certo, quattro militi sono stati costretti a farsi medicare perché impeden- do a Giuseppe di lanciarsi dai balconi si sono procurati escoriazioni e abrasioni.

S'è reso necessario l'arresto dell'uomo che è stato trasferito in una cella della stessa caserma. Ma Giuseppe non aveva ancora rinunciato. In cella, appena rimasto solo, s'è sfilata la cintura trasformandola in un cappio, ha infilato la testa dentro ed ha tentato nuovamente di ammazzarsi.

Ora l'uomo è sotto stretta sorveglianza. Viene guardato giorno e notte perché tutti sono convinti che ancora non abbia definitivamente rinunciato a morire. Intanto sono stati avvertiti i suoi parenti che si sono meravigliati sostenendo che Giuseppe è sempre stato equilibrato e attento ai propri gesti. Colpa dell'amore o del caldo?

ANNA TARQUINI

ROMA. Questa volta non ci saranno smentite: a diciotto mesi dalla morte di Sergio Castellari, la Procura di Roma ha disposto la riesumazione del cadavere. Lo ha deciso ieri mattina, quando sul tavolo del sostituto procuratore Ettore Torri sono arrivati gli atti del procedimento firmati dal pm Davide Iori e le due perizie tecnico-balistiche depositate dai professori Manlio Averna, Carlo Torre e Roberto Testi, i super esperti di Torino che hanno ufficialmente scritto la parola «omicidio» sulla morte dell'ex manager. La richiesta è stata presentata ai magistrati proprio da loro, lunedì mattina, allegata alle conclusioni della perizia. «A nostro avviso» - hanno scritto - «un esame diretto del cadavere potrebbe consentire il prelievo dei frammenti metallici visibili sulle pellicole radiografiche relative alla prima autopsia, lo studio del complesso fratturativo del cranio con partico-

lare riguardo alla morfologia del foro di uscita e la ricerca di tutto ciò che allo scopo di trovare conferma dei risultati già ottenuti».

Ma proprio dalle conclusioni dei medici legali, emerge una nuova, preoccupante novità. La pistola che ha ucciso Sergio Castellari potrebbe essere una calibro 9 Parabellum, un'arma da guerra, in dotazione dei corpi speciali delle forze armate e delle forze dell'ordine. Lo hanno dedotto esaminando il foro d'uscita del proiettile: largo 13 millimetri invece dei 9 che avrebbe prodotto il bossolo calibro 38 camiciato della Smith and Wesson di Castellari. «Gli effetti lesivi osservati - dicono i medici legali - suggerirebbero quale mezzo capace di produrre un proiettile poco deformato, dotato di elevata velocità: ad esempio un 9 Parabellum». E a questo si aggiunge un altro mistero mai risolto: le tracce di saliva trova-

Genova, un morto di salmonella

Ravioli avariati: famiglia in ospedale

GENOVA. Potrebbe essere la salmonella la causa della morte di un pensionato genovese, deceduto nei giorni scorsi all'ospedale San Martino dove era stato ricoverato insieme alla moglie per sintomi di intossicazione alimentare. L'uomo, Vito Sergio Montanaro, di 67 anni, si era sentito male dopo aver inghiottito una frittata. Immediatamente si è pensato che a causare il grave male, che ha poi condotto l'uomo alla morte, fossero state le uova, ma i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni non hanno potuto effettuare gli accertamenti del caso perché il negozio dove furono acquistate, secondo quanto riferito dalla moglie della vittima, Rosa Laterza, di 72 anni, ancora ricoverata ma fuori pericolo, è attualmente chiuso per ferie. Sulla vicenda la sostituto procu-

ratore presso la Pretura di Genova Alessandra Gallo ha aperto una inchiesta, ordinando nel contempo l'autopsia sul corpo di Sergio Montanaro che verrà effettuata presso l'Istituto di medicina legale nella giornata di oggi.

Altri casi di intossicazione alimentare sono stati segnalati in questi giorni in città. Il più grave riguarda una famiglia composta da padre, Roberto Butti, di 47 anni, madre, Caterina Colanato, di 37 anni, e due figli, Paolo e Stefano, rispettivamente di 7 e 12 anni. I coniugi sono ricoverati al San Martino in prognosi riservata, i figli all'ospedale pediatrico Gaslini, in condizioni per fortuna meno gravi.

In questo caso i sospetti cadono su dei ravioli acquistati e consumati domenica scorsa.

Blitz senza incidenti, l'edificio restituito alla Krupp

Sgomberato il Leoncavallo
I giovani: «Atto piratesco»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Ragazzi fuori. Ieri mattina per i giovani del centro sociale Leoncavallo è scattata l'ora del secondo, e definitivo, sgombero: nell'arco di pochi minuti, tra le 10 e le 10 e 5, 250 tra poliziotti e carabinieri fanno irruzione anche nella palazzina di proprietà della ditta tedesca Krupp in via Salomone, all'estrema periferia est della città, che la Prefettura aveva requisito come sede provvisoria del centro dopo lo sgombero del gennaio scorso dal quartiere del Casoretto, dove il Leonca era nato diciott'anni prima. Entrano armati di tutto punto, ma all'interno trovano solo cinque persone, tra cui un ragazzo di nazionalità belga e un altro somalo, che non oppongono alcuna resistenza. Il blitz si consuma senza alcun incidente.

Piano piano, nel corso della

giornata, in via Salomone arrivano altri gruppi di leoncavallini raggruppati dal tam tam della notizia, per iniziare in silenzio il lunghissimo trasloco di tutte le attrezzature di loro proprietà. Quelle finiranno, almeno per il momento, nei depositi comunali. E per i ragazzi che non c'è più alcun posto dove andare. «Vuol dire che inizieremo fin da subito con un presidio permanente al Parco Alessandrini - commentano - sempre che i vigili non ci portino via le tende». Il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, fa sapere che non è compito suo preoccuparsi per una nuova sistemazione; il sindaco leghista Marco Formentini, cui i leoncavallini hanno dedicato lo sgombero «Formentini infame», dichiara da quel di Courmayeur che «l'evento era inevitabile, in quanto ormai non c'era più nessun titolo che giustificasse la presenza dei leoncavallini in quella sede; in ogni caso, la vicenda conferma il fatto che il Leoncavallo come tale era già finito il giorno in cui avvenne lo sgombero dal Casoretto». Loro, i diretti interessati, la pensano diversamente: «Questo è un atto piratesco, un fatto incredibile che creerà una frattura insanabile in città - dice per tutti uno dei leader, Daniele Farina - Il prossimo sarà un autunno molto divertente, perché assisteremo ad una radicalizzazione dello scontro politico; ma l'hanno voluto loro, togliendo ad intere fasce sociali il diritto ad esistere. In tutti questi mesi, noi siamo sempre stati disponibili al dialogo con le istituzioni, a sederci intorno ad un tavolo per trovare una soluzione. Ma con questa operazione è chiaro che finisce qualsiasi forma di dibattito democratico».



Sagra del Redentore 1994

27 - 28 - 29 AGOSTO

Spiritualità - Tradizioni e Folklore nel cuore della Sardegna

- SABATO 27 AGOSTO** ORE 21,00
Rassegna di Canti tradizionali nuoresi in 10 «grati» della città
- DOMENICA 28 AGOSTO** ORE 10,30
Sfilata folkloristica con la partecipazione di 70 gruppi comunali
- ORE 19,00
Rassegna di Canti e Balli tradizionali e Folk nell'Anfiteatro Comunale
- LUNEDI 29 AGOSTO** ORE 06,00
Processione religiosa al Monte Ortobene con la partecipazione di S.E. il Vescovo accompagnata da cori e costumi tradizionali
- ORE 15,00
Escursione turistica al Portosardo sull'antico Trenino a Vapore
- ORE 21,00
Rassegna di Cori Nuoresi nella Piazza Sebastiano Satta

